



Commento alla seconda lettura (Ef 1,17-23) del 24 maggio 2020 di Sara Chiodini e Riccardo Magliozzi

In questo testo leggiamo una bellissima preghiera che potremmo fare nostra nel cammino di vita cristiana, soprattutto in questi giorni di attesa dello Spirito Santo. Paolo chiede al Dio del nostro Signore Gesù Cristo di donare uno spirito di sapienza e rivelazione agli uomini, per poter conoscere profondamente il Signore. Spesso pensiamo che la conoscenza sia frutto dei nostri sforzi, ricerche, studi: è senz'altro necessario un desiderio personale di raggiungere e scoprire la vita del Maestro, ma la sapienza e la rivelazione sono un dono gratuito, da chiedere con fiducia a Dio. La profonda conoscenza poi non è tanto qualcosa di intellettuale e filosofico, ma una relazione intima di amore forte, come spesso la Bibbia intende questo verbo. La conoscenza di Gesù è dunque l'amore per Lui, fatto di scelte, di errori, di perdono e di fiducia nella Sua Parola di salvezza.

La preghiera continua così: illumini gli occhi del vostro cuore. Abbiamo spesso il cuore annebbiato e impedito a riconoscere e scorgere la bellezza e la meraviglia che c'è intorno, chiuso e bloccato nell'amarezza e nell'oscurità. La Parola illumina questo sguardo nascosto che è capace di cose grandi, di accogliere le promesse che Dio ha per ciascuno di noi. Ci viene in mente la frase del Piccolo Principe: "non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi". L'ascensione di Gesù ci toglie dalla vista fisica la Sua presenza e ci allena a guardare l'invisibile, il mistero con profondità, per riconoscerlo presente nei Sacramenti, nella Parola, nei fratelli.

Questa illuminazione degli occhi del cuore non è generica, ma è orientata a tre promesse: la speranza a cui siamo chiamati, la santità che è la nostra eredità, la misericordia che è la potenza efficace di Dio e la sua forza. Col cuore possiamo vedere la nostra vocazione, il nostro destino, l'energia di vita che Dio ha preparato per noi e manifestato in Gesù. Non sono parole vuote e scommesse fragili, ma promesse garantite e manifestate già in Gesù, che in sé raccoglie la santità, la speranza, la misericordia.

In questa solennità dell'Ascensione, in cui come i discepoli guardiamo in alto, ci riconosciamo "bassi", al di sotto, a terra, umili: questa percezione è lo stile del discepolo missionario che riconosce di essere messo sotto i piedi di Dio, non perché schiacciato o annullato, ma perché riconoscente e grato della forza e onnipotenza del Suo Capo. Impariamo così questa sottomissione, che non è sconfitta o debolezza, ma è alleanza di amore e di verità, è fiducia e affidamento a Dio, perché Lui opera e Lui porta a compimento ogni proposito di bene generato nei cuori degli uomini.

Chiediamo allora il dono dello Spirito e della luce per poter camminare nella vita orientati verso questi preziosi doni che in Gesù si sono realizzati. Il dono della sapienza e della rivelazione che ci insegnano a guardare al presente con verità e con fede, il dono della speranza che è la nostra vocazione e ci proietta verso il futuro, il dono della santità che è l'eredità comune di ogni battezzato, imperfetto ma inserito nel Corpo di Cristo, il dono della misericordia che porta pienezza e salvezza.

Signore Gesù, manda il tuo Spirito di sapienza nelle nostre case, comunità, famiglie; illumina gli occhi del nostro cuore perché possiamo riconoscerti vivo e presente in mezzo a noi, fino alla fine del mondo.